

SMS

ESCANDESCENZE

Lo spettacolo di La Russa e soci non ci sorprende, la violenza verbale e gestuale di questa gesticolazione è sempre la stessa. Ora però, in questa loro fase di superforzatura della politica pro Silvio, sembrano escort di strada che danno in escandescenze, che orrore!

MOLGA

VERO MACHO

La Russa che coraggio tra gli uomini della scorta ma quando ha capito che dicevano sul serio è tornato tra le braccia della mamma cameriera

PAOLO SCHEGGI

COMPRARE CASA

Alla faccia di quelli, di destra e di sinistra, che non sanno come pagare il mutuo Silvio fa vedere come si acquista casa. Si arrangi chi può.

MARIUS

LE BUGIE

Lampedusani non fatevi infinocchiare dalle bugie di Berlusconi. È un abile venditore di fumo. Sa fare bene solo i suoi interessi. Infatti con l'occasione si è comprato un'altra casa! Ricordatevi dell'Aquila città fantasma!

ROBERTA, PARMA

QUEL SINDACO

Un bravo al sindaco di Lampedusa De Rubeis per la sua coerenza (da barricadero a coniglio a cospetto del premier) e per la bravura nel fare da spalla a Berlusconi, più laqualunque di Cetto.

LUIGI, PALERMO

LE REGIONI IN PRIMA FILA

Le prime due regioni interessate allo smistamento degli immigrati sono la Puglia e la Toscana. Non potevano essere il Lazio e il Piemonte oppure la Campania e il Veneto? Invece di fare sempre i primi della classe, facciamolo fare agli altri!

MAURIZIO DA PARMA

RICORDANDO NATTA

Con questa Dc neanche un caffè. Così il segretario Natta tanti anni fa ma la Dc era meglio di questi idioti scalzacani Pdl e Lega. Con questi nessun dialogo caro Bersani.

GIOVANNI MACCIONI

BERLUSCONI-MUSSOLINI

Fra Berlusconi e Mussolini c'è una grande differenza: Berlusconi è molto più ricco....

GIANCARLO RUGGIERI

REGGIO EMILIA



LA STRANA GUERRA DI TREMONTI CONTRO LA FRANCIA

IL CASO PARMALAT E I PROTEZIONISMI

Sandro Gozi

PARLAMENTARE PD



Tremonti ha da poco "scoperto" l'Europa. E già sta tornando alle "grida" manzoniane dichiarando guerra alla Francia. Peccato che a Parigi nessuno se ne sia accorto. Le reazioni del Ministro sul caso Parmalat assomigliano a della panna montata: cresce rapidamente e cade altrettanto rapidamente. Ridicola è stata la convocazione d'urgenza dell'ambasciatore francese da parte di Tremonti. Speriamo che gli abbia almeno offerto un bicchiere di latte... Improvvisa la dichiarazione del Ministro sulla trasposizione in Italia del decreto francese del 2005 traducendolo in italiano. Lo abbiamo fatto già in molti, per scoprire che l'agroalimentare non è affatto tra i settori protetti.

Buffo, il fatto che il Ministro non abbia notato, almeno pubblicamente, che il governo francese fece pressioni per evitare l'acquisizione di Danone da parte di Pepsi non invocando il "patriottismo dello yogurt" ma poiché Danone deteneva delle sale da gioco d'azzardo. Grave che il Ministro non abbia informato l'opinione pubblica sul fatto che la Commissione europea ha già aperto un contenzioso contro la Francia proprio in merito a quel decreto del 2005 invocato come modello da Tremonti. Le norme europee, infatti, possono giustificare specifiche autorizzazioni pubbliche agli investimenti esteri, ma solo se giustificate da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità. In ogni caso, le misure nazionali devono essere proporzionate all'obiettivo perseguito. Inoltre, se ciò che vale per settori come la sicurezza privata o gli armamenti, non sembra valere per le cose da gioco, poiché già esistono norme europee contro il riciclaggio.

Posto che non è possibile invocare la reciprocità per il latte, si dovrebbe agire per ottenerla veramente, sull'asse Parigi-Bruxelles, in settori come l'energia. A maggior ragione nel momento in cui l'Unione europea rilancia il mercato unico, ancora da realizzare proprio in campo energetico, dove i francesi sono protetti in "casa" e aggressivi in Europa.

Protezione poi, non vuol dire chiusure anacronistiche, ma investimenti e politiche industriali. Per questo, forse si dovrebbe guardare a Parigi per creare anche a Roma un Fondo strategico d'investimento con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti, come strumento di intervento nelle imprese italiane veramente strategiche. Interventi da fare nell'interesse di tutti, non di pochi gruppi di potere. E non possiamo continuare a non avere alcuna strategia industriale e a lanciare operazioni cosiddette "di bandiera" in cui tutti pagano a vantaggio di pochi che non rischiano nulla. La vicenda Alitalia dovrebbe averci insegnato qualcosa. In attesa di discutere il decreto Tremonti e le sue probabili aggiunte, speriamo che il ministro non formalizzi la sua guerra alla Francia. Con La Russa alla difesa non avremo nessuna speranza.

Commenta su www.unita.it

LA VERGOGNA DELL'«ITALIETTA» BERLUSCONIANA

DIPLOMAZIA ALLO SBANDO

Umberto De Giovannangeli

GIORNALISTA



Cancellato dalla videoconferenza che precede il summit di Londra sulla Libia. Dimenticato nel giorno dei ringraziamenti, con il presidente Usa che chiama il Capo dello Stato italiano e snobba il Capo del Governo. Due ministri che invece di essere impegnati a tempo pienissimo sulla «trincea libica» vengono precettati nella «furberia» di Montecitorio per salvare il loro datore di lavoro dai suoi guai giudiziari. Snobbati. Emarginati. Ridicolizzati. È l'Italietta del Cavaliere e dei suoi impresentabili ministri: Franco Frattini e Ignazio La Russa. L'ultimo schiaffo a Silvio Berlusconi l'ha sferrato Barack Obama: all'inquilino della Casa Bianca era stato fatto presente che nella guerra in Libia c'è pure l'Italia, con le basi messe a disposizione e con gli 8 aerei che fanno parte della coalizione ma che, giura il signor B, non spariranno un colpo. Ridicoli. Imbarazzanti. Con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che si «vende» un piano italo-tedesco che Berlino non ha mai conosciuto. È l'Italietta che l'amico tradito, Muammar Gheddafi, taccia di tradimento, e che l'opposizione al Colonnello guarda con diffidenza, puntando tutto su Francia, Gran Bretagna e Usa. Siamo «alla frutta» della credibilità. Per potersi accreditare con il nuovo corso tunisino, Frattini e Maroni non trovano di meglio che ricorrere ai buoni servigi del finanziere-produttore franco-tunisino Tarak Ben Ammar, legato da solida amicizia e da ancor più solidi affari privati con Silvio Berlusconi. Comunque andrà a finire in Libia, l'Italietta ne uscirà perdente.

Se vince Gheddafi, ce la farà pagare. Se vincono i suoi oppositori, si ricorderanno di chi li ha appoggiati senza ambiguità e ritardi: l'Italia è fuori. Se non vince nessuno, e la Libia diventa una nuova Somalia, piena di petrolio, sarà un pericoloso fattore di destabilizzazione alla «porta Sud» di casa nostra. Ma di tutto ciò il Cavaliere e i suoi due scudieri ministeriali non sembrano preoccuparsi. Sono troppo impegnati per scatenare i loro aedi mediatici contro l'odiato Sarkò; gli stessi che esaltavano la «guerra giusta» contro l'Iraq e ora provano a fare i pacifisti, ruolo che non gli si addice. Fuori dai confini nazionali, l'Italietta berlusconiana non fa più ridere; è solo fonte di imbarazzo. C'è, ma se ne farebbe a meno. In giro per il mondo sono andate le immagini dello «show» del Cavaliere a Lampedusa. Una umanità sofferente trattata come i rifiuti di Napoli: in due giorni via gli immigrati, come doveva «andar via» la spazzatura. Quello «show» è arrivato anche in quei Paesi dai quali quell'umanità sofferente è fuggita. Fuggita da guerre, pulizie etniche, stupri di massa, miseria... Finendo nei lager di Gheddafi o rispediti indietro dalle motovedette regalate dall'Italietta di Berlusconi (e Maroni, Frattini, La Russa...) all'(ex) amico Muammar. Non è più un'Italietta ridicola. Nel mondo è ormai l'Italietta della vergogna. Berlusconi.

Commenta su www.unita.it